

(1)

Lezione I. - Introduzione generale allo studio della questione meridionale.

1. Nel '60 una questione meridionale non esisteva. Nemmeno vi pensavano. Nemmeno vi poteva pensare. Generalmente si credeva che il Mezzogiorno fosse stato corrotto, impoverito, dalle dominazioni straniere che vi si succedettero, specialmente Da Borbone, contro i quali facevano stato il Colletta e il Gladstone.... La Destra, a cui l'Italia deve il miracolo della sua legislazione unitaria e il primo assetto di Stato confederato al Paese, si accorse subito che il Sud non aveva sentim. unitari e non aveva una civiltà paragonabile a quella del Nord, ma credeva che la legislazione unitaria potesse rapidamente fondere nord e sud e cancellare i segni di due diverse civiltà... Il meridionale, tutti o quasi sedotti e timorosi, ahimè, non contribuirono affatto alla conoscenza delle loro province nei primi anni dell'unità nazionale: impreparati, inetti per la parte, vanitosi, inquieti, senza cultura, indegni delle ideologie politiche, non sorretti dall'opinione pubblica, fecero, se mai, l'inciampo all'opera nazionale della Destra, ma non illuminarono le menti su le reali condizioni del Paese che li aveva eletti.... Infine, i settecentisti: da Cavour e Mazzini, a Cattaneo, a Brofferio - non conoscevano il Sud; i più non vi erano stati mai o vi avevano fatto qualche fugace apparizione, come il Mazzini, e sapevano soltanto quel poco che si diceva a Torino o a Firenze dagli esuli del '31 e del '48. Una epione meridionale, dunque, non poteva esistere né per lo Stato né per l'opinione pubblica.
2. Anzi, il governo ostentò sempre un pensiero costante: non esiste differenza neppure di sentimenti tra nord e sud. Nella seduta del 6. IV. 1865, avendo, nella prima Camera italiana, il dep. Niccolini accusato Luigi Farva di fargli poca fiammata fra le regioni del giorno dopo, il Presid. della Camera, On. Costini, protestò che il Mich. estere aveva "pensieri alti quanto movimenti quanto infondati", e il Pres. del Cons., Lamarmora, protestò affermando che, "a essere viaggiato come lui, il Mich. avrebbe visto quanto l'Italia fosse veramente unita e compatta!!".
Ma la epione esisteva nella natura delle cose. Saltando, i più bravi uomini d'andavano accumulando i più vizi accumulati sul valore economico e su lo sviluppo sociale del Sud, e non si era disposti a riconoscere che esisteva una epione speciale, economica e sociale, propria del Mezzogiorno - che occorre risolvere alacramente.
- Il Cavour, con l'unica concessione, ribatteva che due fossero i "terribili": un del Sud, la grande povertà; e, conseguenza di essa, la grande corruzione.
- Fu nel '75-77 che di una epione meridionale si cominciò a parlare realmente. Le lettere merid. del Villari (1876), e i due vol. del francobollo di del Serrano su la Sicilia nel 1876 [1° vol. del francobollo: Condiz. politiche e amministrative della Sicilia; 2° vol. del Serrano: I contadini in Sicilia], Pir. Borbone, 1877, posero nettamente la questione, in un' descrizione e passionale Villari, la

- più nuovo e sintomatico gli altri due scrittori: "Caratter del Villani" e dell'opera sua. =
 Il Franch., I, 425 e seg., conclude che la civiltà siciliana è ad uno stato diverso da quella
 della civiltà italiana, e che essa deve scomparire dinanzi alla civiltà italiana; su la regione
 fino al '76 non ha avuto i sentimenti dei suoi doveri: verso la Sicilia "ma dove
 ora peritolo. Concludono che si fanno primi di decomposizione in Italia, ma per
 loro presun la morte, ecc. I. Il Securino, II, 470, si oppone alla Relazione
della Giunta per l'Inclusione nelle condiz. della Sicilia, pubbl. nel 1876, che
 che una giunta sociale si è in Sicilia, e si gravissima, tale da impadronirsi -
 - Qualche anno dopo, intorno all '80, vengono alla luce i primi studi del fortunato
 e si va compiendo quell' Inclusione agraria e nelle condiz. della classe agricola, con
 sotto da Stefano Dacini, che dove per (Roma, 1881-1882, 15 voll.) e Stipite con int-
 nimento di Stefano e di buon senso - quasi mentre nella tra Relas. finca Donde alla prima
del Secur. - il quale affermava che l' Nobis agricola mentre "una tale verità di condiz.
di giur. di fatto che ben lungi dal costituire una unità economica, si pre ben
" due che non reflette in se. come nessun altro di grandi Paesi de Europa, per to
" cio che si è di più disparato, in fatto d' economia merc. de Edimburgo e de Stoc
" colona, a San ra e a Carice!". - È stato il Secur. la legenda de l' Italia
la il giardini della natura, dimostrando che non è, invece, in complessa, poche, spe
cialmente nella parte meridionale e insulare, meno poche superiori, ecc.
- Si deve al fortunato, e poi al Colajanni, al Cicotti, al Salvemini, ma più specialmente
 al fortunato, l'analisi della giunta meridionale. fruits assolutam. unitario come no
per altro, forse il fortunato era l' uomo più adatto ad analizzare le due Italie, a pro
spettare i mal. del sud (Vol. Il Mer. e la Italia italiana, il Libro Paris, 1891, 2 vols.). Egli
impone all' attenzione dei governi la studio del problema, mentre il Colajanni si occupava
di dimostrare che non è autaria la inferiorità di ragze nella giunta (Stipite e meridional , Mil. 1898)
Zabini e anglosassoni, Roma 1906), una letanta il malgoverno, ecc., e il Mispro (La del regimen
in la Sardeg. , 1897), e vol. lat. , 1901) invece attestava il contario.
- 3) Comunque, il problema era posto: l' Italia afficial, intorno al 1900, non che esistenza una questio
ne meridionale e che risognava sempersendi. Nel 1901 il Duzgatti, del banco del governo,
dichiarò che il Mozzag. era in trimenti non e che eguale torà l' avvenire del Mozzag. tale parà
" del nuovo Regno, per che de non si realzano le sue sorti, esso impoverirà anche le altre
" parti d' Italia ". - Nel settembre 1902 (29) Zanardelli andava in Parlita e pronunciava
a Potenza in una parola urbana. il pubbl. meridion. e assunera l' impegno di risolverlo:
e poche settimane dopo, il 9 nov. 1902, Securino tenne a Napoli un discorso in cui,
il buon diritto dell' Italia merid. veniva ricognito e veniva dato un quisto d' allarmid.
 - Che più? Nel 1° dic. 1903 Giulio Br. presentando il Ministero, diceva esseri per una regionale
realzan le condizioni del Sud. = Pochi anni dopo, era la nuova Inclusione parlamentare
nelle condiz. di contadini nelle prov. merid. e nella distria (Roma, 1904-10, voll. 2), concludo
in un 8° vol. del Secur. per tanto tantano del Secur. Un Inclusione, a cu. 11 18
fortunato ella bar., dimostro ancora una volta l' esistenza di una giunta meridionale, ecc.
Concludendo, si può affermare che in gli ultimi 20 anni il problema meridionale è stato risolto
afficialmente; e si è tentato di arrivare qualche soluzione.

Lezione II - Il Merovingiano nel medio evo (con spec. riguardo al dominio franco-angioino). 2

1. Noi non comprenderemo mai in che cosa consista la spione meridionale se non ci rendiamo conto delle fortunate vicende storiche alle quali il sud è andato soggetto in tutto il medio evo e l'età moderna...
Sia nell'antichità, dopo le effimere rivoluzioni della civiltà greca, i cui centri furono ben poca cosa, sia sotto l'impulso della conquista romana, facile e rapida, il sud - scarsi di popolazione, vasto di territorio - fu tutto deserto e campi di frumento, in balneazione di solitudine. Cartagine prendeva i nomi nuovi della Lucania e del Bruzio; Strabone chiama la "Cisalpina" la "subalpina" o "lepiata"; nel sud si combattono alcuni delle guerre civili e civili di Roma; nel sud si estende i "lati fondi" romani; nel sud fu possibile da più di un tempo amministrare; nel sud, in questi tempi del impero, furono abbondanti le donazioni e Chiese, conventi. Con la caduta di Roma, le due parti (secondo la frase dei greci, rimessa in voga dal formato) hanno destino diverso: nel nord, la invasione ostrogota, longobarda, longobarda, franca (476-776) danno origine a monarchie ben distinte, nelle quali l'elemento indigeno e gli estranei si fondono in un popolo solo, e questo popolo comincia subito, anche il 10° secolo, quell'attività feudale che doveva in due secoli condurre alla sua rovina e al sorgere di Comuni; in questi secoli creano tutto un certo medio, fattore di una nuova civiltà; in le classi rurali organizzano quei potenti nuclei di energie produttive e civili che sono i "Castelli"; in forma, nell'età comunale, per un mezzo al feodalismo. Caratteristica dei Castelli - un superiore submente regionale e un forte spirito di indipendenza; in, dal 13. al 15. secolo, si organizzano in più splendide "città capitalistiche", e con un fioriscono le lettere e le arti; e si rievoca la lingua, ecc.
Nel sud, invece, i principi longobardi di Benevento e Salerno sopravvivono oscuri alla caduta del Regno Longobardo e franco, sempre impotenti di fronte ai Bizantini delle coste e ai musulmani di Sicilia, finché un pugno di avventurieri a mezzo il secolo XI riesce a fondare una dinastia e un Regno con pochi feudi e molta fortuna. Anselmi avevano una loro propria signoria e un loro sviluppo commerciale; Bari e le città costiere pugliesi si spingevano di incontro l'espansione; un loro era operativi. Gesta e Normanni signorano effettivamente Anselmi; con loro danesi e fortuna. Vi si trovano (nel sud) gotici, musulmani, arabi, greci, arabi; romani, confusi ma non fusi. Il Re di Sicilia fauno continue scorrerie in Calabria. I Normanni, venuti di Francia nei primi del sec. XI, erano padroni di molte città a mezzo il secolo. Fu nel 1059, in seguito alle battaglie di Civitavecchia (Castellan) nel 1053 e alla cattura di St. Leone IX, che i Normanni ebbero l'incarico di tutto il sud del 11. secolo per il servizio contro i Bizantini e l'Impero. Per il 1061 e 1091 Ruggero prende le Sicilie; e finalmente, estinto il ramo pugliese degli Altavilla di Puglia, Ruggero unificò (1113-1151) il Ducato di Puglia e quello di Sicilia, divenendo il "Re di Sicilia". Ma nel 1130, la corona regale di Puglia si estinse! Le feudi ora, dal Gouffier al d'ors, a tutta le Sicilie con un'unità stabile monumentale che non ha riscontro nella storia del nord: la Chiesa ne accetta la formazione per i suoi interessi; si ne fa investitrice e protettrice. Il indigeno si si acquiesce facilmente.
- Palermo fu il centro della monarchia, e sede di una Corte splendida, all'orientale; la provincia continentale ebbe autonomie locali; amministrative, ecclesiastiche; e entusiasmo a vivere come per il passato.
- Il feudo si impianta organicamente, data le speciali qualità del suolo, le terre e i viti, popolazione, il bisogno di difesa negli uomini, ecc.; e così si fonda le più antiche monarchie feudali che la storia italiana ricordi. Il Regno ha un suo organismo unitario; ecc -

2) Con la fondazione del Regno normanno la divisione tra Nord e Sud diventa netta e definitiva.

- Il dominio svevo (1197-1266); e il dominio angioino (1266-1443) non fanno che sempre più nettamente separare il Nord dal Sud, anche quando (per che quei sovrani aspirino alla unific. Italia).
- Gli aragonesi dominano tre quarti d'Italia resp. Fed. II è un uomo di ferro, legislatore, uomo di lettere, e patriottico; ma non è più meridionale che i tal.; energetic. imperatore, concepisce il tutto il nord con fermezza del suo programma. Impianta la Colonia taracena di Lucera (1223, segg.), dà lustro a Palermo, a Napoli, a Sipont; a Foggia, fonda castelli e palerpi reali; tiene corte splendide; ma la vita economica e sociale meridionale resta, in sostanza, quella che fu prima: feudalismo patib.; lumi. univ. miserabile; mediceto gran. inestabile; e, intanto, veneziani e genovesi, sovrani conquistano facilmente i castelli e l'impadroniscono delle sorgenti della vita economica locale. Il tal. diventa terra di sfruttamento.
- Gli angioini, ai quali la retorica tradizionale fa volere tutti i vicerami del sud, fanno quel che loro è possibile. Intanto, la conquista del Regno e la insurrezione di Sicilia, soppiata nell'82, fanno strarso il Regno. Per Carlo I e Carlo II dovete fare la fortuna delle case, onde imposizioni, dogi, delitti, esenzioni diverse, in un Regno poverissimo. La guerra con la Sicilia, interminabile, e le esigenze delle politiche italiane impongono alle Corti spese ingenti, onde il sistema tribut. si fa + pesante.
- I mercanti fiorentini principiano con l'impadronirsi completam. dei mercati e solo forti arbitri della vita politica di corte, specie con Roberto (1309-1343). I baroni diventano patib. e insommano ad ostaggiare le Corone; la plebe rurale si fanno violentissime; le autonomie sono note solo una la vita dei municipi è grama e povera; Napoli bulice di mercanti e ogni regione è un anello di plebe numerosa; la diuerza pubblica non esiste; il baronaggio e gli ordini monastici sono in continua guerra; e la stessa guerra civile infuria tra signori e plebe rurale; non ostante l'intervento moderatore della Corona. Gli elementi franco-provenzali; importati da Carlo I, spariscono subito senza fortuna o andarsene via in patria. Il latifondo impera eternamente, non ostante che la Corte e gli interventi si affaticano in mille modi a spezzarlo. - Coni mentre nel nord si sviluppa il capitalismo e i sistemi culturali si trasformano rapidamente, nel sud l'economia resta quasi ferma - povera di risorse, con un'agricoltura estensiva, con pascoli abbondanti. - tipo di vita sostanzialm. diverso da quello che fioriva al nord. = I regni di Piromma I e II finalmente precipitano la vita in condizioni disastrose: il baronaggio insorge violentemente; le guerre dinastiche si fanno aspre e sanguinose, e la successione agli Aragonesi o unguie dopo lunghe guerre rimanguateci e spoliatrici.
- 3) Col periodo aragonese, che dura poco più di mezzo secolo, un 60anni circa, dalla fine del sec. XV ai primi del secolo XVI, finisce il medioevo, ma l'era moderna si inizia per il sud in condizioni ben trist. Mentre le signorie del nord danno origine ad una vita nuova, per tanti rispetti migliore della vita repubblicana, nel Mezz. il disordine è immenso: i baroni sbaroccano la Corona (e la Congreg. dell'80 è fuorviante); gli ordini monastici si fanno inamovibili di baroni; si favoriscono della congiura; i contadini continuano nel loro sistema di periodica rivolta; la minaccia della ingerenza pontificia sempre grave; la produzione agricola sempre stentata; ma; le ripercussioni della politica italiana sempre pericolose. E così l'impero di Carlo VIII e poi l'incomprensione di Francesco I magnoli nel sud quando, in prima del tutto XVI, si inizia il potere duale tra Francia e Spagna. = Onde si può affermare che, nei dieci secoli che passano dal 476 alla fine del medioevo, il nord sviluppa potentemente una forma di civiltà che è caratteristica della regione economica e morale. forte il tal. cambia spesso padroni, ma fondamentalem. resta immutato nella sua costituzione economica e sociale e, quindi, politica.
- Il feudalesimo è morto intanto il nord si forma nel sec. XIII; nel sud esso è in parte ancora vivo nella stessa età moderna.

scriveva: « la carestia è tanto grande che vengono le città insieme in Napoli, e vanno giù
 e dando per la città: pane, pane. E ch'è esaltata tanta povertà che povera o digiuna che già
 « città non si agosti; perché i denari muovono per le strade, e non si veglia minus medicati »?

- Propriò quando si avanza la guerra di successione spagnola, a fine del 1701 con la congrua del
 Principe di Marlborough, (l'ultima volta baronale del Regno). Se Napoli avesse 180 milioni di ducati, e 360
 milioni di danari; in 160 anni, altri 180
 milioni, sarebbe...

2) Con l'avvento di Carlo III di Borbone a Napoli (1759) si inizia un periodo di alcuni decenni con
 il tutto oscuro. Il Re e i danucchi fanno quello che possono; promuovono un catatto,
 favoriscono il torque delle frange private, le quasi tutte le frange font. on feudali, verità
richiede demaniale, impunano gli abusi del feudalismo e della Chiesa, migliorano la l. s.
si ha volto il regno di Carlo III il primo fiorire della prima borghesia, venuta on dal fatto e dalla
professione, non dai truffici ni dal primo di longhe proprietà; e il catatto, avuto nel 1763,
fu come il torque della sua prima conquista. Ma, partito Carlo III verso la Spagna, 1759, e
cadde indigno il tranne; 1782, Ferdinando II, che al dir del Clero si vergognava di convivere
con i topienti e adiva i libri; era un autentico casgorone, e pur avendo molte solerte di
saper unita alla Chiesa (come quando abolì la chiesa, 1788) e protegeva le unite classi; fu
imponi al compito di un terzo in un Paese povero, non proverebbe da due secoli di
spoliazioni: e Ferdinando primo (1806-1815) fu veramente ristoratore. Si debbono ad
esso l' abolizione del feudalismo, la soppressione degli ordini monastici, la fondazione
di scuole, la protezione alla borghesia mercantile, la rinascita della terra dai monaci,
triche rinascite; il torque di libera città con autonomia amministrativa, un certo ri-
veglio culturale, un certo attività commerciale... È il decennio più favorevole in modo
quello da cui haa origine la borghesia meridionale; la quale, dunque, è recentissima.

- Ma è un periodo brevissimo che tocca il passato, con nuove istituzioni, ma non
 può mutare il destino del Mezzogiorno. Ritornati i Borboni (1815), dopo la tragica fine
 di Francesco Muratt, 3 ott. 1815, Ferdinando IV e Franco I non hanno che un pensiero
 lo: amicarsi delle potenze politiche, garantire l'appoggio della tratta alleanza. Si
 giù lo spoglio del '21, dopo le costituzioni. Ferdinando I si avvede che con la costitu-
zione si inverte alla rivoluzione, certo, all' ira di Vicenza, e cede (Pulcinella vestito
di Re ?). Del resto, sono molte di stesse misuranze carbonare, atte qual sono che
non completano le istituzioni del Regno tutto. = Ferdinando II (1830-1859) nel pro-
lungo regno fu dominato dalla paura: era tutto. non forte, non corrotto, non zangue-
rioso, ma talmente bachettoni e panoni, senza signific come l'acrobata in un rivera,
si rende spiccato nel '37 con la licenza per passare di pendente, e si maestri di giu-
gare nel '48 (15 maggio) in un luttuoso senso ha liberali e aristocratici, da lui non
voluto, che perché ha pausa di partire il Regno, e teme le novità subornate nel 1848.
Non ha potere militari degno di queste novità; non ha una borghesia forte, in un
appoggio; non ha una nobiltà forte; un Paese povero, costato, ... ha pausa di cor-
rompettersi tutto e però perseguita i liberali. = Il due grandi disgraziati: le Novità
del 1848, e le Novità di Gladstone; in fu per scoprire il disgraziato mondo civile.
 - Socialmente il Regno non progredisce: banche impoverite, poche delitti; alta frugale; una procedura
non di giustizia e di fratello borghese invece da per tutto.

Lezione III. Il Mezzogiorno nell'età moderna (dal Dominio spagnolo al 1860).

1. Dai primi del sec. XVI alla guerra della successione di Spagna (1700-14) dominano a Napoli e nel Sud gli spagnoli. Sono esattamente due secoli di dominio spagnolo. Inutile ribattezzare la storia napoletana in questi due secoli; è nota, almeno per ciò che riguarda i metodi di governo. I viceri spagnoli i sudditi, in mille modi, ne violentano le libertà, ne usurpano tutti i diritti. La Corte enorme per conto suo, e per conto proprio esorbiva i ricavi. Le imposte ordinarie erano di 2.400 m. ducati, oltre le straordinarie imposte di guerra; terre e città di regio dominata messe in vendita quando si voleva un cavaliere ducato ad ogni costo. E ciò senza tener conto degli abusi dei nobili e ufficiali spagnoli; un, secondo il Duca d'Ormaiztegui, a signoreggiare ed amministrate, e d'altro! Le città protestavano, accadeva di peggio, con multe, taglie straordinarie, come accadde a Napoli nel 1567, anno in cui per la ribellione al viceré fu imposta la tassa di fedeltà, e quando lo ribelle pagò 100 m. ducati di pena! La libertà pubblica non esisteva più; il brigantaggio infieriva; e Re Carlo in Abruzzi e Re Marco come in Calabria, per 4, andavano con più di 1000 uomini di reggimento, e l'agente del Duca di Firenze scriveva: «i costumi di questo popolo sono molto differenti da quelli dei nostri paesi: qui non fa meraviglia che la campagna venga in nome dei malviventi, e calunnie non è qui disonore a mentire nei tribunali, è cosa solita...». E poi vedeva che con poco di nobiltà e gli elenchi: «si stupirebbe!» Le relig. degli ambasciatori veneti e toscani sono ripiene di informazioni, istituzioni, e nobiltà sono gente avida, frivola, spendacciona, fallita, malhabita dei viceri, odiata dal popolo. Sono unambranti di briganti; tanto i nobili che gli elenchi; i feudi e le chiese ed i conventi sono tenuti anche da pezzoni malfattori. Il popolo in condizioni disperate, affamati, emioni, battuti, costretti a sanguinosa rivolta. Un agente del Duca d'Ormaiztegui scrive: «la campagna supporta ogni cosa, eccetto la mancanza del pane - ma anche il pane quasi manca e forme di affamati invadono quasi la capitale. È disavanzato rivoltoso, come quella di Marsigli, 1647, che venne tutta a finire nel sangue. = Peggio per gli uomini o ribelli tali: che non videro un orrore il uccello dei valdini di Piemonte refugiatis in Calabria, del giugno 1561? Era viceré il Duca d'Alcalá, ed esecutori della sua feroce volontà (ad istigazione di PP. Paolo II) il marchese Scipione Spinelli e l'Inquisitor Valerio Malvicino. Un testimone oculare, di parte regia, scrive: «oggi si trova una casa di questi ricami unchi (o garbi fuscelli) a far il grande giustizia di gli lucra; le gl. erano tutte serrate in una casa, e venivano il boia e lo pigliava a uno a uno, e gli legava una benda avvolta agli occhi, e per lo mezzo era in un luogo mezzo... e lo fanno ingenuzioni e con un coltello gli tagliava la gola, e lo lasciava così: dopo pigliava quella benda con insanguinata e col coltello insanguinato ritornava a pigliare l'altro e faceva il simile...». Ne seguono con 88; ma in 11 giorni gli uomini furono 2000, e ne erano in carcere 1600. «Sono quasi sempre ad ogni costo», boari e zappatori (Civiltà, vol. II, 194-95). Nel 1607 l'agente medico

Lezione IV. Il Regno delle due Sicilie nei primi anni dell'Unità italiana.

1). Il 1860 segna una delle date più memorande della storia italiana. Non soltanto si fonda l'unità italiana dopo secoli di divisione, ma nasce in poche settimane un Regno che aveva otto secoli di età compatta; e nasce come un vecchio tenario barlato. Sanbalò dovete certamente meravigliarsene, tanto più che il contributo della popolazione indigena, meno forte in Sicilia, fu modesto. Le briglie (Calabresi, Milanesi, ecc.) furono con di nulla: gli altri doppiò di loro. Il 7 set. 60 Sanbalò, entrando in Napoli, aveva portato in tutto circa 60 uomini. ed aveva conquisato un Regno di ^{circa} 17 milioni di abitanti. Ciò dimostra che lo Stato borbonico non aveva alcuna forza che lo popolò. e andavano facilmente a cambiar padrone. Stenze li sollevò il 16 agosto; le truppe del gen. Bixio (per unirsi dei suoi simpatizzanti; pochi uomini tradirono) non vollero combattere; il 7 set. France II era completamente abbandonato, e Napoli borbonica passò a Sanbalò. Il 1° ottobre si combattè al Volturno; ma l'esercito borbonico fu definitivamente disperso! Il 21 set. 1860, il plebiscito della provincia napoletana dichiarò l'annessione al Piemonte. Gio: Pellavicino e il duce indusse Sanbalò a concludere all'annessione, e, intanto, il Pellavicino faceva altrettanto a Napoli dal Regno perché non turbato con la sua presenza di uomini misti... Il plebiscito napoletano con l'8. completo l'opera; il 2 nov. fu presa Capua; il 13 feb. 61 cadde Gaeta, mentre France II rifugiava nella Stab. Pontificia. Nel feb. 1861 si riunì a Torino il 1° Parlamento italiano.

2. Come il Sud entrò a far parte del Regno? Italia? Era una questione centrale e vitalissima per noi. Il Nitti (Novecento, Torino, 1900) sostiene che il Sud vivrà in condizioni migliori del Piemonte quando si ebbe l'annessione: poche le imposte; un grande demanio; scarso e solido il deb. pubbl.; moltissimo nella circolazione. Il Maurill (Novecento, in Riv. Polit. e Lit., 15. v. 1900), e Zanichelli (Novecento, in Riv. d'Italia, maggio 1902), e il Fortunato (Il Mezzogiorno, 2, 311, 1901) sostengono invece che il Sud era tutt'altro che in buone condizioni quando si conquisò l'Unità. Infatti, dopo l'annessione, il Sud, in media, è di 21 milioni di abitanti, con una ricchezza di 30.60; e di conto, mentre il Piemonte spendeva in servizi pubblici; con un milione di abitanti, 42 milioni, il Regno non pare più di 7 milioni; ne spendeva solo 36, e tutta la spesa era per l'esercito - quella che sfuggiva sempre! Quanto al demanio, è da ritenere che dei proventi venuti allo Stato italiano da tutto il demanio (370 milioni) solo un terzo spettò al Sud; e in 622 milioni di beni ecclesiastici il Sud ha solo solo il 44%; e quanto al debito Pubblico, si sa ricorda che nel 1857 esso ascendeva nel Regno a 430 milioni; nel Piemonte a 630; il qual debito piemontese si sarebbe di solo 112 milioni dopo la dichiarazione di guerra del 1848; e che nel '48 il deb. piemontese era di solo 118 milioni; e quanto alla moneta, e si sa come già si vedeva il Mezzogiorno i calcoli fatti: ma la quantità di moneta circolante sono "sempre fallaci"; e il Mezzogiorno aggiungeva che "vi è perdita netta ad aumentare la massa della moneta in circolazione" - e poi, in seguito alla scoperta di miniere aurifere in California ('48) e in Australia ('51), l'oro si era riversato in Europa nei Paesi più ricchi; come la Francia, mentre il Mezzogiorno, più povero, aveva preso la via del Regno di Napoli: i due Paesi benediziani; poverissimi: con le due Sicilie avevano 80 milioni di denari di circolazione, quasi tutta insufficiente, mentre al Piemonte ne bastavano 27, e alla Lombardia 20 per una porzione di contadini 5-6 volte superiore a quella del Regno! Il resto, somministrando il bilancio del 1860, del Regno delle due Sicilie, pubblicati nell'Annuario Statistico Italiano, compilato da P. Corradini e P. Marchetti (1864), si hanno le seguenti cifre istruttive:

Nel 1860 le entrate arcaiche e L. 110,409,676 (alle quali bisogna aggiungere L. 17,667,035 quale contributo della Sicilia per le spese centrali, e L. 14,200,000, quale somma di entrate che servivano alle necessità delle imposte, alle vincite al Lotto, ecc.); mentre le spese furono per soli L. 133,000,000, con un deficit di 22 milioni: in spese più. La Sicilia, per il 1858 (ultimo anno di cui abbiamo bilancio completo), ebbe entrate per L. 42,880,000, le quali furono in parte e 46 milioni circa se vi si comprendono spese impiegate per riscossione; mentre le spese ordinarie intesero ai 45 milioni e 1/2. A questo, dunque, si va aggiunto per l'isola - 7 Comuni; poi, secondo il Bianchini, nel 1857 intormentavano L. 26,281,767, 95, compresa la città di Napoli (che spendeva L. 697,458). A questo bisogna aggiungere circa 4 milioni: di entrate della Provincia (ma si hanno in ciò dati incerti). Onde Stato, Prov. e Comuni in tutta il Regno intormentavano scarsi 200 milioni, compresa la Sicilia. Di contro, nel 1895 la 16 Prov. di trasformazione dell'isola ebbe L. 301,818,142, 62 milioni, dettata alla Provincia (1895) L. 36,121,992, 5 ai Comuni 157,904,922; mentre le 7 Prov. di Sicilia dettate (1895) alle L. 112,445,887, 39; alla Provincia 13,343,737; ai Comuni 62,063,866. In totale 688,248,547 milioni, cioè il 235 circa per cento di più che trent'anni prima.

Le particolarità ad esemplare per la produzione di Regno intormentano al '60, si hanno le cifre seguenti: All'incirca e in media: frumento: 12 milioni di ettolitri; altro cereali: 9 milioni di ettolitri; vino = 2 milioni di ettolitri; olio 600 mila ettolitri di cui larga era la produzione; seta per 12 milioni di lire; capri di bestiame: 56 mila bovini; maiali: 260 per. vacche; 60 per. cavalli; 500 per. asini; 60 per. muli; 3 milioni e 1/2 di pecore; 650 per. capre; 1 1/2 milioni di suini; altri la Sicilia (con 80 per. bovini; 30 per. cavalli; 670 per. pecore; 350 per. capre; 500 per. suini). Il valore del prodotto agrario: poi, secondo il Marchi (1864), compreso gli altri del bestiame, era di circa 670 milioni per la Prov. continentale, e 200 milioni per la Sicilia, con un reddito netto rispettivamente di milioni 268, 80.

Infine, secondo il Bianchini, che fu ministro di Ferd. II, la vita sociale era grama e povera; in molte zone i contadini non mangiavano quasi mai pane di grano, e lavoravano come bracci; il contadino di un contadino era tutto meno di quello di un altro; forti barriere doganali; incogniti e sbandati in tutto il commercio; ilaggio dell'interno oscillante tra 10 e 12%; l'anelo faticoso oscillante intorno al 90-92%, in media. Napoli, città troppo grande per una città povera, viveva di perenni di più, con ogni o quasi, con molta invidia della alta minoranza (Mazzoni, 1901).

In un analisi di fatto il brigantaggio ebbe una sua tristissima pagina di storia. Sia come vedemmo, i briganti avevano sempre infestato il Regno, per le condiz. del contadino e per la mala legge del potere centrale; ma, caduti i Borboni, il fenomeno si trasse di colori politici; perché era si ispirava con le aspirazioni di Borbone al ritorno con gli della Anna di Sarda Francesco II. E' certo che i briganti, almeno i famosi, ebbero i loro centri di Roma, di Napoli, e quelli che non ne ebbero si fecero abilitati dei propri sentimenti borbonici al brigantaggio. Nella Calabria, nella Basilicata, nella Puglia, negli Abruzzi si poterono avvisare. fenomeno: nell'aprile '61 i briganti entrarono in Melfi. Nel set. '61 un avventuriero napoletano, Doni Borjé, entusiasta legittimista, sbarcava in Calabria e alla testa di un folto stuolo di briganti; perorse i paesi di Rossano; ma poi, visto qual sorta di delinquenti volgari erano i briganti, volò andarsene. Le non solo, cadde nelle mani di soldati italiani; fu fucilato l'8 dic. 1861. Le campagne contro il brigantaggio fu violenta, sanguinosa e durò fino al '67 e anche dopo: naturalmente si commisero iniquità; si perseguitarono famiglie borghesi; promossi reati innumerevoli; ecc. Il primo scacco; dunque, del nuovo Regno furono i briganti. A loro ne fu succeduto il secondo.

(5)

Lezione V. Politica economica, tributaria, bancaria dello Stato italiano dopo il 1860.

1. Anzitutto, la nuova concorrenza del Sud, negli uomini di Stato, fu rimettere un primo proposito: legislativa unica applicata a regioni diversissime. Giustizia formale; ingiustizia sostanziale! Il Sud aveva imposte basse, e tali subito ad imposte altissime. In secondo luogo, il nuovo codice civile (1865) e la vendita di beni ecclesiastici (1867-1868) produssero effetti non immaginati. Il nuovo Cod. civ. sovvertiva l'ordine successorio, aboliva il maggiorascato e il feduciarato, avanzi di un vecchio regime feudale, e creava infinite divisioni patrimoniali e necessità di debiti ipotecari.... La vendita, poi, di beni ecclesiastici, fatta a bassissimo prezzo, ebbe due conseguenze: 1. Ribasso della propr. fondiaria, in genere, e quindi; ristagno nelle trasmissioni di proprietà; 2. Amobilitamento di capitali. Si era abituati nella terra, indipendentemente da crisi ricorrenti di utile impiego ai fini della produzione. - Dal 1867 al 1907, nelle antiche provincie borboniche (16 di terra ferma e 7 di Sicilia) si ebbero alienazioni per L. 280 milioni, cioè, di beni ecclesiastici, di cui oltre i $\frac{2}{3}$ appartennero al primo periodo 1867-1880, la metà, anzi, e del periodo 1867-70.
- Altro investimento di capitali liquidi nel Sud fu l'acquisto di Rendite pubbliche. Nel 1866, prima della guerra, era quotata a Parigi a 65,50; dopo il corso forzoso scese a 49; dopo la dichiarazione di guerra scese a 35,90. Vi fu chi nel Sud vendette ad primo allarme, ma vi fu chi comprò molto: grande spostam. di capitali; di rendite grandissime, che continuarono fin dopo il 1870, anno in cui, dopo la presa di Roma, la Renda scese a 42,50 invece di talire come aveva accumulato fin quinquant'anni fino a 62. In ogni modo, il Sud immagazzinò molta Renda....
- In compenso, il trattato di Comercio con la Francia del 1863, rinnovato il 1881, fu utile al Mezzogiorno perché assicurò da buoni sbocchi ai prodotti agricoli. La esportazione dell'olio diventò doppia; quella degli agrumi si triplicò; quella del vino si decuplicò in breve volgere di anni; ma il sistema tributario presantimonico, da una parte, e dall'altra la vendita di capitali e la povertà del basso verso mercantile fecero sì che quel trattato accordato al Sud.
- 2) Infatti, come fu dimostrato dal fatto, e c'è del '60 ad oggi una non voluta, certo, ma apprezzabile differenza tra Nord e Sud a proposito di imposte. Il Nord, prima della guerra (ora, i dati si sono fatti malinconici) aveva il 48% della ricchezza italiana, ma pagava il 40% delle imposte; il Sud aveva il 37% della ricchezza, pagava il 37% delle imposte. Ciò è dovuto non soltanto alla legge circa le floride condizioni del Mezzogiorno e la fertilità della sua terra, ma al sistema unitario delle imposte.... Però è un errore o una immaginazione ritenere che le imposte, prima della guerra europea, avessero messo il Sud in condizione di non sopportare la sua produzione. Le imposte sono, cioè erano, durissime in confronto del periodo borbonico, ma la sostanza della questione è che il capitale era scarso e che la produzione, anche senza il salasso delle imposte, era di scarsa.
- Immensamente, invece, ha nociuto al Sud la tariffa del 1887. In quegli anni il Sud

Lezione VI. La leggenda e la realtà a proposito della fertilità del Mezzogiorno. 6

1. Durante il Risorgimento, e prima ancora, si formò una strana leggenda circa la fertilità del Mezzogiorno, deturpata in parte dalla mancanza di conoscenze geografiche nella parte degli uomini politici e degli scrittori, in parte dalla persistenza della tradizione classica, in parte da un esame superficiale delle cose. La civiltà della Magna Grecia, ingigantita dalla fantasia, creava un primo precedente; poi la solita frase di "granaino di Seneca" data alle prov. meridionali e siciliane ai tempi della Repubblica Romana avvolgeva quel precedente; infine, le leggende orientali circa l'opulenza della Corte reale fecero il resto, si credette che solo il dominio napoleonico e il regno borbonico avessero rovinato il sud, ignorando le fonti del suo antico benessere. Al fatto, il governo avrebbe danneggiato il proprio comodo politico, sempre. = Creazioni nella leggenda un po' tutte, meridionali e settentrionali: - Bonghi diceva che il sud era "troppo favorito dalla natura" e che, quindi, gli abitanti "si erano cullati a lungo..."; Sella diceva che il sud era "eccezionalmente copioso"; il Minghetti diceva che il sud era "il più bello, il più fertile paese di Europa", e citava a titolo di allusioni ovvie il barbiere!; il Depretis diceva che il sud era "regolarmente ricco". Prima di loro, due meridionali; Vincenzo Caro e Petrucelli della Gattina, avevano detto lo stesso. Il Caro, emulo a Milano nel 1804, diceva che il sud era "il più fertile sotto il più dolce clima"; il Petrucelli, emulo a Torino nel 1849, diceva che il Mezz. era "una terra per cui si può esauire la sua opulenza di creazione"!! - Anche dopo il '60 la leggenda restò ad una pagata; e anche oggi, ai nostri tempi, spesso si sente dire che il Mezz. è "fertilissimo" e che se fosse meglio lavorato e sfruttato darebbe risultati eccezionali:..... Il pensiero come sempre all' alms parans jugum di Virgilio e non si usò di tenerne facilmente.
- 2) Invece, la realtà è diversa assai. anzitutto, bisogna distinguere nelle zone meridionali (comprendendo le 16 di terraferma, le 7 di Sicilia e le 2 della Sardegna che si unisce al sud per la loro destino) due parti: l'una più felice, l'altra infelice; e dire subito che la parte felice è immensamente più piccola di quella infelice. L'Italia meridionale felice è limitata alle Prov. di Caserta, Napoli, Benevento, Salerno, Avellino, Bari, Catania, Palermo, e anche esse in grado diverso, così disposte: 1. Caserta; 2. Napoli; 3. Benev.; 4. Salerno; 5. Avell.; 6. Catania; 7. Palermo; 8. Bari; una anche in questa Provincia non tutto il territorio è ottimo. Per esempio, Napoli ha alcuni lembi felicissimi, e poi rocciosi, e poi... poi; solo il territorio; Caserta, fertilissimo, ha molti vadi montuosi; Avellino è fertile solo nella zona della città; Benevento è un piccolo territorio; Salerno ha molte zone malariche, come la Botropia e molta terra brulla; Bari ha le murgie e tutta la riviera; Catania e Palermo sono più fertili solo nella zona costiera e adiacenti; ecc. All'ingresso si può calcolare così: superficie delle 8 Prov. fortunate km² 31,855 di fronte ad un totale di km² 116,186; di cui, quindi, circa la metà deve avere almeno un buon terzo per terreni rocciosi, brulli, montuosi, ecc. onde restano appena circa 20,000 km² ai quali si possono aggiungere di anni di qua circa 19 mila, 4 chili, in complesso di buon terreno, di qualità diversa, e si è tutto 39,000 km².

(comprende Sardegna)

- Sempres appena 1/4 del territorio dell'ex Regno borbonico e' terreno fertile; il resto e' scadentissimo; roccia calcarea, gran, murge, colline ciottolose, piani con humus poco profondo, ecc. Lo stesso Baselino, che il Minghetti nel '61 poneva tra le fortune piu' copiose del Mezzogiorno, e' in sostanza una steppa nuda, barofondo marino quaternario, bruciata dal sole, battuta dai venti gelidi e infocati; arida in tutta la sua estensione. La Calabria e' tutto uno fasciume cretaceo e calcareo, con qualche ploga fredda qui e la', dove alligua l'olio, le viti, e i boschi. Nel mare non fioriva l'arancio. La Basiliata nel 190? con' dipinta da Zanardelli: "al desolato silenzio di monti nudi e di avvallamenti altrettanto brulli; impio- dettino succede il piano mortifero, dove i fiumi confinati scacciano le colture, e sterpendo, impaludano; e vedi, ad esempio, il letto dell'Agri e S. Antonio, con la valle dell'Agri, e l'acqua regante non aver quasi corso in quelle sterminate arene". La Sicilia, meno le immensi distese di Catania e di Palermo e i boschi del mare, ha hemina e Catania, Monte Palermo, ecc., e' per 2/3 della sua estensione priva di verde, di acque; tutta rospi e sassi impervio e laena. La Sardegna occupa notoriamente uno degli impioi posti nella scala delle terre fertili. L'Alghese e il Molise, arbori, gelidi; aridi; montuosi; mal si prestano a culture fertili.

- Altra qualita' scadente del terreno (impasto, mancanza di fosfati, ecc.) si aggiunge la mancanza d'acqua. Tutta l'Italia meridionale e' priva di acqua. Dal Tronto in giù fino al Cape di S. Leuca, in tutto il versante adriatico - in quasi la 1/2 della lunghezza d'Italia - non e' che il Pescara, il Santeramo, il Porto, il Spigno e qualche torrentello che non puo' in alcun modo usurpare il nome di fiume; e gli stessi fiumi non hanno, in sostanza, che un regime torrentizio: pieni d'inverno, completamente aridi d'estate. Il versante Tirreno non ha che il Prudente, il Pescante, il Agri, il Stirone, il Crati, tutti a regime torrentizio, muga argini, roccioni di letto, ecc., poveri sempre, in complesso. Il Tirreno non ha che il Santeramo e il Volturno con qualche fiumicello di minima importanza. Le isole non hanno che fiumicelle, tutte sterpendanti; non di portata, ^{buoni} ~~grandi~~ corsi. Tutto il sud, cioè 1/3 d'Italia, non ha per se una quantita' d'acqua corrente pari a quella di uno solo de' grandi fiumi del nord, o poco piu'... = Laghi molli, e non propriamente considerati come laghi e praterie di Capitanata (Lecore, Varano, Selva) e qualche stagno qua e la' destinati ad ammorbidire l'aria: elementi di morte non di vita.

- Scarsi boschi. Tutto l'Appennino lucano non ha che 8000 ettari di bosco; la Calabria ha 1/2 della superficie a bosco, ma continuamente devastato, depredato, non curato, anzi ogni modo non tenuto fertile. La Puglia quasi non conosce che tra piu' il bosco. Chiosia quasi e' per tutto arborata alle culture erbacee, specie al frumento, come i decumani per un po' tempo: venti caldi; impetroni nella stagione della siccita'; mialaria diffusa ancora non ostenta il chiosino e il bonifacio; arida dell'atmosfera; grande proporzione tra il caldo e il freddo e rapido passaggio, specie nella regione granifera (Puglia, Basiliata, Marche) ecc. - In genere, si puo' concludere che la realta' e' completamente diversa dalla leggenda.

Lezione VII. Il latifondo e le sue leggi. La piccola proprietà.

1) Pregiudizi correnti intorno al latifondo. Generalmente, si crede che il latifondo sia una grande distesa di territorio incolto, ma coltivabile, che soltanto l'incultura degli uomini abbia abbandonato. Si crede, anzi, comunemente che il latifondista terrena stiano che prima rendere bene e razionalmente sfruttato. E poiché dalla Camp. Rom. si giú il latif. esiste da secoli, si giú la conclusione affrettata che nel sud le classi propr. sono state impari al loro compito, ecc. Ma la realtà è un'altra. — Anzitutto, il fatto che da millenni esiste il latif. significa che esso è un portatore dell'ambiente e che non è una creazione di una legge possa distruggere. Alcuni, per

2) Il Baer, il latif. in Sicilia, in Mon. Ant., 15. IV. 1883, sostengono che esso proviene — invece — dalla persistenza degli ordinam. feudali; — ma perché mai esso compare in molte regioni rette a regime feudale e provviste in altre? Lomb., Piem., Toscana, Rom. — che ebbero, nei sec. 9-12, un forte organismo feud., una per il sec. 13 e 14. esso è quasi zata e la loro imperava la corte feudale sorgono con liberi formatori di piccoli poss. agricoli e liberi agricoltori. Invece, nel sud, no. Non solo; ma nello stesso sud, il latifondo non esisteva quasi mai, come grandi unità culturale, nell'attuale prov. d'Napoli, di Caserta, di Salerno, di Benev., perché l'ascol. propr. non tollerava una prosa il latif. corrente subito l'aumento della popolaz. e la cultura industriale, nonché la piccola propr. libera. Dico di più; molti latif. romani, passano non nelle mani dei mercanti, parte usura, ma non cessano di essere latifondi.

= Altro pregiudizio è che il latif. debba essere considerato come terra incolta. No; il latif. è coltivato come può essere, cioè estensivamente, a fucine e biade, cioè in modo da poter fare a meno di troppi lavori e di molti sem. naturali.

= Il latif. dunque è dovuto a poca fertilità della terra, a grandi carenze di acqua, al clima caldo e poco umido, alla malaria ed ai frequenti irraggiamenti di boreocautidi negli ultimi tempi. da sua legge è nelle cose: prendere quel che può dare. Le zone povere di vita relativistica, il sistema economico agrario del latifondo è perfettamente razionale; tanto che la coltura del frumento vi si fa bene col maggese e non con le fangose insostenibili in un clima arido e in terreni poveri. — Si può spezzare il latifondo? Certo, se per spezzare significa distribuire in lotti il latif. a un certo numero di famiglie contadine, la cosa è proibitissima. Ma a che pro? Essi non si hanno pieni dati intorno ai latif. meridionali, ne si è avuto negli studi su la estensione di una propr. fondiaria latifondista (Bari = 200 ettari; Longoni = 200; Micheli = 300; ecc.). Pare accertato che in Sicilia abbia 1700 latif., tra i quali 60 di 4000 et. in topa, per un complesso di 717,120. I più grandi latifondisti sono in Camp. Rom. (Cassani = 70 mila ettari); poi in Basilicata (fortunati = 6000 ettari circa), in Puglia (Merrilli; Barocelli; ecc.) in Calabria (Bartolucci; Mercurio; ecc.). Sono esentati in gran parte e consumano le rendite soltanto... Ma che significa ciò? Nulla! Soltanto può essere accolta riproverabile che si spazzerà che consumano, part. am. rendite di loro mani, ma spazzerà conosciuti in gli e si può possibile che i latifondi passino spazzerà in lotti e a gli lotti tiene in grado di alimentare una o più famiglie contadine? Intanto, occorrono spese

